LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Il ministero della Difesa spiega i motivi della decisione

Tra dubbi e certezze la «missione Scirè»

I sub italiani partiranno per Haifa - Tentativo di recuperare i resti dei marinai morti nel sommergibile affondato dagli inglesi - «Bisognerà neutralizzare le mine e due siluri»

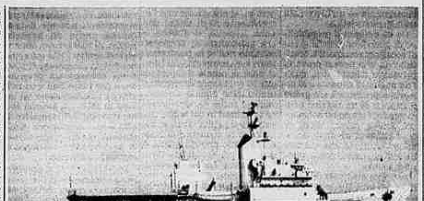
ROMA — A 48 ore dalla partenza dall'Arsenale militare di La Spezia della nave «Anteo» per la baia di Haifa, aumentano i dubbi sulla riuscita di questa difficile missione organizzata dal ministero della Difesa per recuperare i resti dei 58 marinai italiani del sommergibile Scirè, affondato il 10 agosto '42 dagli inglesi nelle acque israeliane, a circa quattro miglia dalla costa.

Troppe, infatti, le incognite e i rischi di questa operazione, il cui scopo, ha sottolineato ieri in una conferenza stampa il sottosegretario Bisagno, *«è esclusivamente morale»*.

«La fase più delicata della missione dell'Anteo — ha spiegato Bisagno — *sarà quella relativa alla bonifica delle acque circostanti il relitto, neutralizzando le quattro bombe di tipo "Torpex" lanciate dal cacciatorpediniere britannico "Isiay" ed estraendo i due siluri dello Scirè, parzialmente fuorusciti dai tubi di lancio a causa dell'impatto con il fondale. I nostri sub dovranno lavorare in condizioni di assoluta sicurezza durante questa fase che dovrà quattro giorni, dall'8 al 12 settembre».*

Quanto alla possibilità di recupero dei resti dei caduti — 58 membri dell'equipaggio del sommergibile il cui comando, nel 1942, era passato da Junio Valerio Borghese al capitano Bruno Zelik — Bisagno ha osservato che *«c'è la quasi certezza di alcuni recuperi, anche se 42 anni di tempo, l'azione di flora e fauna marine e il gioco delle correnti renderanno particolarmente difficile se non impossibile un riconoscimento individuale»*.

L'impatto violentissimo sul fondo e il grande squarcio nella parte centrale dello Scirè potrebbero aver creato le condizioni per la fuoriuscita di alcuni corpi. E come hanno spiegato due esperti della Marina presenti alla conferenza stampa, è presumibile che al momento dell'affondamento almeno i due terzi dell'equipaggio si trovassero proprio nella parte centrale del sommergibile dilaniata dalle esplosioni.



La Spezia. La nave soccorso per sommergibili «Anteo» alla quale è stato affidato il compito di recuperare lo «Scirè», affondato dagli inglesi nelle acque di Haifa nel 1942 (Telefoto)

Altri corpi potrebbero essere nei locali di poppa, rimasti integri, ma non è stato possibile accertare se i portelloni di questa parte dello scafo siano chiusi. E la loro apertura, con il conseguente allagamento dei locali, potrebbe danneggiare ulteriormente eventuali resti.

Bisagno ha reso noto il programma di massima della missione, la quale, dopo l'arrivo il 7 settembre nelle acque antistanti il porto di Haifa e la bonifica degli ordigni esplosivi, prevede, tra il 14 e il 18, una prima ricognizione del relitto, che si trova a poco più di trenta metri di profondità, con il recupero del recuperabile. A partire dal 20 settembre, ma soltanto in caso di necessità, si tenteranno altre operazioni.

A tentare per prima il recupero dello Scirè fu, nel 1960, la ditta Perrotia di Savona, ma l'operazione non venne portata a termine per il successivo fallimento dell'azienda. Poi, nel '63, la Marina organizzò due ricognizioni in loco dalle quali emerse tra l'altro la certezza della presenza di resti umani a bordo del relitto. Nel marzo '80 fu la ditta Israeliana Nordam ad offrire il recupero dello Scirè dietro la contrapartita dell'utilizzo dello scafo. La Marina si espresse favorevolmente, ma il recupero non venne effettuato.

Tre anni dopo alcuni subacquei israeliani si offrirono di recuperare il sommergibile dietro un compenso di 72.000 dollari. Fu la nostra Marina in questo caso, per la scarsa attendibilità dell'offerente e il parere contrario delle autorità militari di Israele, a respingere la proposta.

Infine, a risvegliare nel gennaio scorso l'interesse, e a fare scattare questa missione, è stata la rivista ufficiale della Marina israeliana, con un articolo in cui si dava per certa la presenza nello scafo di «resti di membri dell'equipaggio». **Giuseppe Fedi**

Interrogherà anche alcuni testi

Strage di Peteano un giudice indaga in banche svizzere

VENEZIA — Il giudice istruttore del Tribunale di Venezia Felice Casson è attualmente in Svizzera per compiere alcuni accertamenti bancari disposti nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di Peteano. Il magistrato, che coordina le indagini sull'attentato che causò la morte di tre carabinieri, il 30 maggio 1972, assisterà anche all'interrogatorio di alcuni testi.

Sul tipo di verifiche bancarie che saranno condotte in alcuni istituti di credito svizzeri, il magistrato ha mantenuto il più stretto riserbo. Sembra, comunque, che gli accertamenti si riferiscano, in qualche modo, al 30 mila dollari che il presunto terrorista «nero» Carlo Cicuttini avrebbe ricevuto dopo la strage per recarsi all'estero e pagarsi una operazione chirurgica alle corde vocali.

In un primo tempo, infatti, Cicuttini era ritenuto l'autore della telefonata anonima che portò la pattuglia dei carabinieri a Peteano. Nell'inchiesta condotta dal giudice Casson, per questo aiuto economico sarebbero coinvolti il segretario nazionale del msi, on. Giorgio Almirante — il procedimento a suo carico è attualmente bloccato in attesa di una risposta della Corte Costituzionale sull'ammissibilità dell'immunità parlamentare europea — ed Eno Pascoli, un avvocato di Gorizia. L'accusa per entrambi sarebbe di favoreggiamento personale.

CATANIA — Una guardia giurata, Francesco Contarino, di 27 anni di Passanese, Rosario Salanitri, di 53, sono rimasti feriti in maniera lieve nel corso di una sparatoria avvenuta durante un tentativo di rapina nell'agenzia del «Banco di Sicilia» di Giarre, un Comune del Catanese.

Due malviventi armati di pistola sono entrati nell'istituto di credito dopo essere riusciti a disarmare la guardia giurata.

Barbiere rapina ufficio postale con un rasoio e fa l'autostop

L'AQUILA — E' stato arrestato mentre faceva l'autostop un barbiere di Castel di Sangro (L'Aquila) che poco dopo le 11 ha rapinato due milioni e mezzo nell'ufficio postale di Barete, un centro a 15 chilometri dall'Aquila.

L'uomo, Antonio Iacobucci, 37 anni, anziché aprire il suo negozio ha preso l'autobus per raggiungere Barete, distante 120 chilometri dal suo paese.

Entrato nell'ufficio postale ha minacciato con un rasoio professionale da barba l'unico impiegato presente facendosi consegnare tutto il denaro. Poi è uscito in cerca di un passaggio. I carabinieri lo hanno arrestato venti minuti dopo la rapina mentre stava salendo su un'auto.

Vendevano mattoni al posto di televisori

NAPOLI — Sgominata da carabinieri della compagnia «Sicilia» una banda di truffatori che operava nella zona di «Forcella» a Napoli. I malviventi consegnavano ai clienti anziché il televisore acquistato scatole di cartone contenenti solo mattoni. Gli arrestati, legati al clan della «nuova famiglia», sono i pregiudicati Vincenzo Fruttesio, di 45 anni, Ciro Capasso, di 36, Vincenzo Messina, di 30 e l'incensurato Salvatore Sorrento, di 30.

I militari hanno anche sequestrato in un deposito 200 pacchi già confezionati contenenti mattoni e alcune decine di televisori di provenienza furtiva. Gli arrestati, che sono stati chiusi nel carcere di Poggioreale, sono accusati di associazione per delinquere e truffa.

Capo della malavita della piana di Lamezia Terme

Barricato in un attico un boss dei sequestri

Nino Cerra, 36 anni, è accusato del rapimento di Fabrizio Mariotti e di Tullia Kauten - Si è arreso dopo molte resistenze - Altre due persone arrestate per favoreggiamento

CATANZARO — Agenti del commissariato di Lamezia Terme hanno arrestato, ieri mattina, in un attico a Falerna Marina, il latitante Nino Cerra, di 36 anni, considerato il capo della malavita organizzata dell'intera Piana di Lamezia Terme. Cerra è accusato di due sequestri di persona (quelli di Fabrizio Mariotti, di 24 anni, figlio di un industriale del marmo di Bagni di Livoli, e di Tullia Kauten, figlia di un finanziere di Milano) e dell'omicidio di Giuseppe Cerminara, di 24 anni, ucciso nel marzo scorso a Nocera Terinese (Catanzaro).

Nell'ambito della stessa operazione sono state arrestate altre due persone, entrambe con l'accusa di favoreggiamento personale. Si tratta di Salvatore Torcasio, di 23 anni, di Lamezia Terme (che è stato trovato con Cerra nel momento dell'arresto e che era ricercato già da tempo) e di Pietro Fratto, di 56 anni, nato ad Albi, in provincia di Catanzaro, e residente a Milano, dove gestisce tre locali notturni. Fratto è stato arrestato nella sua villa di Pietragrande, una località turistica a pochi chilometri da Soverato.

Il rifugio di Cerra è stato individuato, ieri mattina dalla polizia, in un elegante complesso di Falerna Marina. Quando gli agenti che erano diretti dal dott. Surace hanno cercato di entrare nell'abitazione, Cerra ha fatto in tempo a barricarsi all'interno. E' cominciata, così, una lunga trattativa tra il latitante ed il procuratore della Repubblica del tribunale di Lamezia Terme, Pileggi. Cerra, che si trovava con la moglie, Palma De Sensi, ed i quattro figli, ha deciso di uscire solo quando gli è stata assicurata la massima protezione, poiché ha detto di temere d'essere ucciso dai suoi avversari.

Durante la trattativa lo stabile era stato circondato da agenti. Cerra era riuscito a sfuggire all'arresto già un mese fa quando, localizzato in una casa di Longobardi (Cosenza), era scappato poco prima dell'arrivo della polizia. Come ha riferito il dottor Surace, all'arresto di Cerra la polizia è giunta nell'ambito delle ricerche dell'industriale fiorovivaista di Lamezia Terme, Giuseppe Bertolami, di 59 anni, rapito nell'ottobre dello scorso anno ed ancora in mano dei suoi sequestratori. Nell'ambito di questa indagine si è intanto appreso che gli inquirenti hanno inviato una comunicazione giudiziaria per concorso nel sequestro ad un avvocato del quale, però, non è stata resa nota l'identità.

Cerra era andato via dieci anni fa da Lamezia Terme dove si era reso protagonista di reati di lieve entità. A Milano, secondo la polizia, l'uomo era entrato invece nel «grande giro» dei sequestri di persona tanto da essere sospettato di fare parte di un gruppo di banditi calabresi (affiliati alla «famiglia» Papalia di Platì, un paese della fascia ionica della provincia di Reggio Calabria) che nel capoluogo lombardo avevano avviato attività illecite.

Quando il suo nome comparve tra quelli dei ricercati per i sequestri Mariotti e Kauten, Cerra ricordò a Lamezia Terme dove, secondo la polizia, aveva in breve tempo conquistato il vertice della criminalità organizzata. Il 25 marzo scorso, secondo quanto gli viene contestato, Cerra ha ucciso a colpi di pistola Giuseppe Cerminara che riteneva fosse diventato l'amante della moglie.

Nuovo, svolta nel sequestro Toxiri

Scambio di ostaggi Medico liberato?

NUORO — L'oculista nuorese Antonio Toxiri, sequestrato il 25 maggio scorso, sarebbe già in libertà da qualche giorno ed ora si troverebbe ospite dei parenti in una villetta del litorale cagliaritano. Al suo posto, nelle mani dei banditi, c'è un emissario della famiglia, il commerciante Nino Caggiari, 45 anni.

Lo «scambio» sarebbe avvenuto martedì scorso in un'imprecisata località della Barbagia, a conclusione dei consueti «giri notturni» da parte dei fiduciari della famiglia del sequestrato. A Nuoro sulla liberazione del noto oculista non si nutrono dubbi: a smentire la liberazione sono rimasti solo gli inquirenti, mentre i familiari tacciono ma il loro comportamento lascia trasparire che la vicenda si è risolta o è, comunque, avviata a felice soluzione.

Antonio Toxiri sarebbe stato liberato per poter pagare il riscatto pattuito con i banditi e in una sostituzione, in attesa del saldo della somma, si sarebbe consegnato Nino Caggiari. Attualmente è difficile dire se sia già stata versata una parte del riscatto o se il pagamento sarà effettuato in un'unica soluzione contestualmente alla liberazione del nuovo ostaggio.

Per il riscatto del professionista i banditi avevano chiesto un miliardo di lire, ma poi avevano ridimensionato le loro pretese a 800 milioni. Dopo queste prime avances le trattative erano state interrotte secondo l'abituale cliché dei malviventi. La famiglia Toxiri, dopo aver pubblicamente fatto sapere che la somma richiesta dai banditi era eccessiva rispetto al patrimonio del professionista, avrebbe dato fondo a tutte le risorse disponibili.

A questo punto è probabile che la situazione possa essere sbloccata solo con la presenza del medico. Dei contatti tra i sequestratori e la famiglia Toxiri e della svolta decisiva nelle trattative s'era avuto sentore nei giorni scorsi quando i famigliari avevano chiesto ai banditi *«garanzie per la salvaguardia dell'incolumità del congiunto»*.

Pur sapendo a quali rischi sarebbe andato incontro, Nino Caggiari avrebbe accettato di percorrere l'itinerario «consigliato» dai rapitori e di consegnarsi agli «ospiti» in sostituzione del medico. Una consuetudine ormai consolidata nella strategia dei sequestri e che ha numerosi precedenti in Sardegna: amici, emissari, parenti, dipendenti, si prestano a sostituire l'ostaggio in modo che questi, tornato libero, possa direttamente provvedere ad accumulare il denaro per soddisfare le richieste dei rapitori.

Firenze, è stata affidata a tre «super-esperti»

Una perizia traccerà il profilo del maniaco

FIRENZE — Il profilo, culturale, psicologico, sociale, del mostro di Firenze dovrebbe essere disegnato tra breve dagli esperti cui la procura della Repubblica ha affidato una «perizia collegiale».

Si tratta di un antropologo, uno psichiatra, un criminologo (non fiorentini) che avranno da lunedì a disposizione rilievi e rapporti sui duplici delitti del folle, perizie balistiche e medico-legali, nonché ogni altro materiale che occorresse alla ricostruzione del profilo.

Due dei componenti sono, fra l'altro, medici legali. Secondo quanto ha detto stamani uno dei sostituti procuratori che si occupano dell'inchiesta, il dott. Canessa, *«potrebbero anche essere integrati da altri, ove se ne presentasse l'opportunità»*.

Insieme ai magistrati che si occupano delle indagini e agli investigatori faranno anche sopralluoghi nelle località dove furono commessi i delitti. *«Partiremo da capo, analizzando più i fatti che le persone* — ha aggiunto Canessa — *svolgendo un lavoro che possiamo considerare parallelo a quello dell'ufficio istruzione».*

«Bisogna considerare che nel 1968, per quello che viene considerato il primo duplice delitto — ha osservato Canessa — *l'inchiesta fu chiusa in tre giorni per la confessione di Stefano Mele. Fatti ed elementi anche di quell'epoca saranno riconsiderati e vagliati».*

Nella sostanza, a quanto ha sottolineato il magistrato, saranno seguiti tre filoni di indagine: quello tradizionale (ricostruzione, verifica di testimonianze e di ogni altro accertamento istruttorio); ricostruzione del profilo del maniaco attraverso il lavoro dei superesperti; elaborazione dei dati — anche con l'aiuto del computer — che affluiscono alla squadra di sostituti impegnati nel processo. Dal punto di vista del metodo, potrebbe essere definito «induttivo-deduttivo», nel senso che si parte contemporaneamente da zero per formulare ipotesi ed intuizioni investigative (cercandone poi la verifica e le prove a sostegno), sia deducendo, dagli elementi finora raccolti.

Un approccio «scientifico», insomma, delle indagini, che, a quanto risulta alla Procura fiorentina, non è stato finora mai seguito in Italia. Canessa ha anche sottolineato l'aiuto sostanziale che i magistrati continuano a ricevere dagli organi centrali di polizia e dai ministeri interessati: *«E' un lavoro* — ha detto — *che non potrà non dare i suoi frutti. E questo non è ottimismo».* (Ansa)

BENEVENTO — Un attentato dinamitardo è stato compiuto l'altra notte contro l'abitazione del sindaco socialista di Telese, Giuseppe Di Mezza.

Le cicogne volano in Versilia

Torre del Lago. Due delle tre cicogne staccatesi da un branco sostano sul tetto di una casa (Ansa)

TORRE DEL LAGO (Lucca) — Tre cicogne, probabilmente staccatesi da un branco in volo migratorio, polarizzano da ieri l'attenzione degli abitanti e dei villeggianti di Torre del Lago, in Versilia.

I tre animali — secondo le prime osservazioni due adulti e un piccolo — si sono posati prima sul tetto di un palazzo e successivamente sul campanile e la cupola della chiesa, suscitando l'interesse di centinaia di persone,che si sono fermate a guardarle creando anche notevoli difficoltà al traffico nel centro

Anche ieri le cicogne (una interamente bianca, le altre due chiazzate di nero) si sono fatte vedere posandosi sui tetti di alcune abitazioni nei pressi della stazione ferroviaria. L'inconsueta presenza dei tre esemplari forse attratti dal lago Massaciuccoli e bisognosi di riposo, ha richiamato a Torre del Lago anche alcuni naturalisti dell'università di Pisa, che ne stanno osservando il comportamento.

E' responsabile di quattro «colpi»

Catturato a Brescia il rapinatore scalzo

BRESCIA — Il rapinatore che metteva a segno i suoi colpi in pantofole o a piedi nudi, indossando uno spolverino sotto il quale teneva un fucile a canne mozzate, è stato arrestato la scorsa notte a Brescia dopo aver compiuto la sua quarta rapina in pochi giorni. Si tratta di Aldo Cortese, di 27 anni, abitante a Brescia e noto alla polizia come tossicodipendente. Lo hanno catturato gli agenti della squadra mobile, chiamati dalla titolare del «bar Mariuccia» di via Toscana, Maria Venturini, che poco prima era stata minacciata dal rapinatore nel suo locale, e costretta a consegnare un milione di lire.

In base alle descrizioni dei testimoni, che riferivano di essere stati minacciati da un giovane in pantofole e a piedi nudi, mascherato e con un fucile a canne mozzate nascosto sotto un soprabito leggero, Aldo Cortese è stato catturato alcune ore dopo mentre gironzolava in una strada adiacente.

Arrestati ricettatrice e spacciatore

ROMA — Acquistava per pochi soldi catenine d'oro rapinate da tossicodipendenti e poi, sempre nella sua casa, uno spacciatore provvedeva a trasformare il danaro in dosi di eroina.

A porre fine all'illecita attività sono stati gli agenti del commissariato di Primavalle a Roma che, con il loro dirigente, Gianni Carnevale, sono da mesi impegnati nel quartiere nella lotta contro lo spaccio di sostanze stupefacenti.

A finire in carcere con l'accusa di ricettazione è Marisa Tossoni, 53 anni, mentre il marito, Paolo Angelotti, 60 anni, è stato denunciato a piede libero. Nell'appartamento della donna la polizia ha trovato numerose catenine d'oro strappate, segno evidente della loro provenienza da rapine.

Caltanissetta, condannato a 14 mesi

Sindaco truffava sui rimborsi spese

CALTANISSETTA — Per essere andato a Canelli, in Piemonte, dove dovevano processarlo per emissione di assegni a vuoto ed avere chiesto al Comune il rimborso delle spese di viaggio l'ex sindaco di Marianopoli, Michele Cusimano, 29 anni, commerciante, è stato condannato dal tribunale di Caltanissetta ad un anno e due mesi di reclusione con la sospensione condizionale della pena. Cusimano, che era stato arrestato nel giugno scorso, è stato scarcerato.

La vicenda risale ai primi giorni del dicembre del 1983: Cusimano, ex socialista espulso dal partito per avere accettato di capeggiare una giunta composta da comunisti ed indipendenti di sinistra, andò a Roma in missione per conto del Comune. Prima di rientrare in paese, però , andò a Canelli per il processo: al ritorno chiese ed ottenne dalla giunta una delibera con la quale gli veniva rimborsato l'intero viaggio.

Qualche giorno dopo ai carabinieri giunse un esposto anonimo nel quale la vicenda veniva narrata in ogni particolare. Cusimano, a questo punto, chiese al ragioniere del Comune di restituirgli la nota spese, la distrusse e non chiese più il rimborso. Ma la delibera di giunta rimase agli atti. Il tribunale ha quindi condannato Cusimano per truffa, falso per soppressione ed abuso in atti d'ufficio.

Pregiudicato ucciso e chiuso nel portabagagli di un'auto

PALERMO — Un pregiudicato palermitano, Antonio Bilieci, 40 anni, noto a polizia e carabinieri per i suoi precedenti penali, è stato trovato ucciso con il tradizionale sistema usato dalla mafia per assassinare coloro che commettono gli sgarri.

«Scienza regionale» a congresso

Spostare l'industria dalle città, ma come?

MILANO — Duecentocinquanta studiosi hanno discusso per quattro giorni il possibile futuro delle aree regionali e i problemi che pone nell'ambito del 24° congresso europeo della «Regional science association» terminato ieri a Milano. L'associazione è stata fondata circa 30 anni fa in America; in Italia, dove per la prima volta è stato tenuto un congresso, è stata costituita nel 1960. Nonostante l'adesione recente il nostro Paese — come ha sottolineato il professor Cappellini dell'Università Bocconi — non si pone certo alla retroguardia. Anzi, la produzione scientifica è tra le più avanzate e complessivamente *«l'Europa è oggi all'avanguardia rispetto agli Stati Uniti, come ha dimostrato l'interesse di molti studiosi Usa per questo convegno».*

Ma cosa si intende per scienze regionali? Lo spiega il professor Capitani del Politecnico di Milano: *«Si tratta dello studio dei problemi locali attraverso varie discipline come economia, urbanistica, geografia, anche se oggi si sta cercando di darne una configurazione più unitaria. In particolare al congresso si è discusso dell'innovazione tecnologica e delle sue conseguenze, della cosiddetta deindustrializzazione delle aree metropolitane e della formazione di nuove unità produttive a livello locale».*

Temi di cui si parla periodico da parecchio tempo.

Per quanto riguarda la «deindustrializzazione» è stato osservato che l'obiettivo non può essere quello della difesa dell'esistente *«ma lo stimolo alla modernizzazione e la sostituzione delle vecchie con nuove attività».* Inoltre *«in epoca di forti cambiamenti tecnologici e di recessione lo sviluppo regionale deve fondarsi sul potenziale interno e valorizzare le risorse locali»* avendo come referente politico il *«governo locale»*.

Progetto del Cnr a Giulianova (due miliardi di finanziamenti) per favorire il ripopolamento

Quell'oasi di mare vietata ai pescatori

Il direttore dell'Istituto per la pesca: «Un piano avanzato per la protezione dell'ambiente marino» - Le piramidi sommerse

NOSTRO SERVIZIO

GIULIANOVA — La chiamano già «La Svizzera dei pesci» la grande oasi di ripopolamento progettata dinanzi al litorale di Giulianova: 400 ettari di mare, quattro chilometri di lunghezza per uno di profondità. Qui sta consentito ai pesci di crescere in santa pace e quindi da precludere ai pescatori d'ogni genere.

E del resto lo saranno, volenti o nolenti i pescatori, perché dei rampini di ferro chiamati con efficace immagine guerresca «torpedini» rendevanno impossibile in pratica la pesca a strascico, la più dannosa per le specie che si riproducono sul fondo.

Per realizzare questo progetto appositamente studiato dall'Istituto per la pesca marittima di Ancona del Consiglio nazionale delle Ricerche per conto del comune di Giulianova, ci vorranno due miliardi finanziati, soprattutto dagli Enti locali nonché il pieno impegno dei pescatori a vigilare nella zona. Quanto al primo aspetto non c'è dubbio che faranno un buon investimento visti gli ottimi risultati che hanno già dato le prime casi di questo tipo a Sud-Est del Cosero presso Portocannati e sul litorale di Fregene, risalenti a più di sei anni fa.

Quanto al secondo aspetto il progetto è nato ed è stato portato avanti proprio per risolvere le sorti della marineria locale, costretta sempre più a correre sul filo delle acque jugolese ve vuole fare buone pescale e quindi esposta a incidenti, sequestri, fermi e multe. I pescatori sanno che l'oasi è un po' come il loro gruzzolo in banca da preservare dalle rapine dei «bombaroli» e dagli abusivi in genere.

L'oasi di Giulianova su cui i tecnici del Cnr hanno studiato per diverso tempo è quanto di più avanzato possa concepire la tecnica per la protezione dell'ambiente marino. *«L'Adriatico* — ci spiega il direttore dell'Istituto per la pesca marittima dottor Giovanni Bombace — *è un mare a fondo sabbio-fangoso, carico di energia biochimica ossia di plancton, che le bisogna però di substrati duri per il riciclaggio di tale energia. Ciò si può ottenere creando un ecosistema artificiale, ponendo cioè in zone di ripopolamento delle strutture su cui si possano insediare quegli organismi filtratori della bio-energia, come i mitili, le ostriche e simili che si nutrono delle particelle organiche e nello stesso tempo attirano pesci, crostacei, molluschi predatori in genere. In tal modo il ciclo alimentare dell'ambiente marino si chiude».*

L'oasi di 400 ettari parte da una profondità marina al livello dei 10 metri andando verso il largo. Rimane libera quindi la fascia riservata ai bagnanti e alla pesca delle vongole, ma è comunque compresa entro il limite delle tre miglia dalla costa. Consiste nella calata sul fondo di quintali calcestruzzo da 130 quintali ciascuno, posti a forma di piramide. I blocchi hanno superficie scabra, sono pieni di semi o cavità e quelli all'apice della piramide reggono anche corde per facilitare l'insediamento dei mitili che vi si attaccano.

La superficie occupata dalle cosiddette «piramidi», ciascuna delle quali è composta da cinque blocchi, non supera i due ettari di mare. Gli altri 398 ettari costituiscono in pratica l'area di rispetto e sono cosparsi di altri piccoli blocchi di cemento quadrangolari chiamati «torpedini» cosparsi di uncini. La presenza di questi come si è detto è sufficiente a scoraggiare la pesca a strascico nelle vicinanze, perché chiunque ci rimetterebbe le reti.

Il perimetro dell'oasi è ovviamente segnalato da boe luminose. Insomma, uno Stato «neutrale» in cui ai pesci è imposto il comandamento: crescete e moltiplicatevi. Ci sarà tempo per mangiarvi, e sempre comunque fuori di qui. **Ermete Grifoni**